**RadioVaticana di venerdì 24 aprile 2020**

Alessandro Rosina, professore coordinatore scientifico dell' Osservatorio Giovani dell' Istituto Toniolo di Milano della Cattolica, grazie professor Rosina per essere con noi. È un piacere buongiorno, buongiorno agli ascoltatori. Professor Rosina, una prima domanda mi permetta, come sta vivendo Milano questi giorni, c'è qualche segno di speranza, di miglioramento? Milano è stata uno dei luoghi più colpiti dal Conad. Si, c'è questa consapevolezza di essere l' epicentro questa pandemia che ha colpito tutto il mondo e la Lombardia e poi anche Milano, si sono trovate nell’occhio di un ciclone, di un imprevisto ha sconvolto la vita delle persone che ha proiettate in una condizione di grande incertezza, in difficoltà dell’ organizzazione del presente, incertezza nei confronti del futuro, ma è una città ha voglia di uscire di esprimere vitalità di ripartire e è lì che è pronto a scattare vorrebbe sapere appunto questa fase due questa fase tre in che condizioni potranno essere realizzate e come poi la vitalità di questa città può essere messo in circolazione. Lo vedremo nelle prossime ore, professor Rosina, però intanto voi nonostante il covid avete promosso come Osservatorio Giovani dell' Istituto Toniolo con Ipsos e con il ministero per le pari opportunità e la famiglia verso la fine di marzo e l'inizio di aprile, avete fatto un' indagine su un campione di giovani tra i diciotto e i trentaquattro ann. Il tema è capire come questa emergenza sanitaria va a infrangere o comunque a rafforzare il futuro dei giovani, i loro desideri. le loro desiderata. Ebbene viene fuori da questa inchiesta che il sessanta per cento dei giovani intervistati italiani ritiene che il covid avrà conseguenze negative sui propri piani per il futuro. Meno preoccupati invece sembrano essere i giovani francesi e tedeschi, perché? Ci spiega un po' questo dato professor Rosina, perché gli italiani sono più preoccupati dei francesi e dei tedeschi? Ci sono vari motivi, il primo è che già prima dell' emergenza sanitaria le condizioni dei giovani italiani erano possibilità di un ingresso pieno adeguato e non dal lavoro, di piena valorizzazione e quindi anche poi di mettere le premesse per costruire propri progetti di vita, formare una famiglia, erano più compresse rispetto alla media europea, avevamo la più alta percentuale di Neet tra i trenta trentaquattro anni, ovvero di giovani che non studiano e non lavorano, over trentenni che si trovano in questa condizione di incertezza nei confronti la possibilità di mettere le basi solide del proprio futuro, con una natalità che era in continua diminuzione, con anche un rischio di povertà delle famiglie con figli, di coppie under trentacinque che era arrivata sui livelli doppi rispetto alle famiglie formate da over sessantacinquenni, quindi in difficoltà che i giovani vivevano con la voglia però di riemergere dopo una lunga recessione che era quella iniziata nel duemilaotto, che in Italia era stata pesante soprattutto nei confronti dei giovani, dei percorsi formativi lavorativi di vita e adesso si trovano con questa nuova emergenza, che colpisce più l' Italia che la Francia e soprattutto alla Germania, che è riuscita a gestire meglio l' emergenza, si trova appunto un tasso di mortalità più basso degli anziani ma anche con capacità di gestire meglio, e poi anche le conseguenze negative sui sui giovani e poi e le condizioni comunque generali del Paese perché l'elevato debito pubblico come sappiamo frena rispetto alle possibilità di una vera ripresa solida e finire risorse da iniettare per investire su un nuovo modello sociale di sviluppo che possa mettere i giovani al centro, quindi questo timore e questa voglia di essere al centro di un Paese che riparte, di poter considerare il Covid come una discontinuità per superare limiti nuovo degli dispense passate e di giocare con un protagonismo, cìè nei giovani italiani la voglia di vedere anche le nuove opportunità di questo cambiamento però dall' altro appunto il timore invece che questa occasione d' Italia. Con due dati vorrei chiudere questo commento, allora il primo riguarda il fatto che i trentacinque anni abbandonano sembrano abbandonare momentaneamente l' idea di fare un figlio oggi e soprattutto questi trentacinque anni che vogliono diciamo avere la possibilità di avere un figlio sono lavoratori autonomi o a progetto e è un altro elemento importante tra e lavoro lo diciamo da sempre ma ritorna sempre in ogni dato poi c'è il fatto che le donne a quanto pare sono più positive diciamo rispetto uomini in questa situazione. Partirei da questo dato, le donne vedano con più preoccupazion la situazione attuale, ma con la capacità di rimettere in discussione i propri progetti, ma anche con più ottimismo, cioè con più vogli di mettere un' energia positiva, mentre più in difficoltà non sono tanti ventenni venticinquenni, ma chi ha sui trent' anni e non ancora non aveva ancora prima della crisi umanitaria consolidate proprio percorso professionale e lavorativo quindi o e inizia come dicevamo prima ora con lavoro incerto con anche una continuità di reddito, un piccolo lavoro autonomo, un' attività imprenditoriale eccetera che appunto subisce l' impatto della crisi perché il lavoro di fatto per loro si ferma quindi le entrate non ci sono e sono anche i primi quindi di poter parlare effettivamente il lavoro a un' età però rispetto alla quale diventa fondamentale invece poter avere dei dei punti riferimento per non produrre una rinuncia definitiva ecco, è la alla fascia età su cui bisognerebbe oggi dare risposte più urgenti cioè gli over trenta in condizioni incerta detto lavorativo che nella fase due devono poter consolidare il propiro percorso perché quei progetti di vita che avevano non si perdano definitivamente. Grazie al professor Alessandro Rosina coordinatore scientifico dell' Osservatorio Giovani dell' Istituto Toniolo di Milano buon lavoro e buona fase due professore grazie a voi buona giornata.